

L'URGENZA
DI UNA RIFORMA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

PIÙ della riforma della curia, più dell'ecumenismo, più della riforma della morale sessuale, più della libertà di insegnamento nelle facoltà teologiche, più di molte altre cose, l'ingresso delle donne nella struttura gerarchica della Chiesa cattolica avrebbe l'effetto di trasformare in modo irreversibile tale veneranda e anche un po' acciaccata istituzione.

Prendendo atto dell'emancipazione femminile ormai giunta a compimento in Occidente in tutti gli ambiti vitali, Giovanni Paolo II aveva prodotto una serie di documenti altamente elogiativi verso ciò che egli definiva "genio femminile", si pensi alla lettera apostolica *Mulieris dignitatem* del 1988 e alla specifica Lettera alle donne del 1995. Né in questi testi né altrove però il papa polacco definì mai cosa intendesse realmente con tale espressione, usata in seguito più di una volta anche da Benedetto XVI nei suoi interventi in materia. Anche papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 2013 ha parlato di "genio femminile". Ieri però, con l'apertura al diaconato femminile, parlando davanti a oltre ottocento suore superiori, questa ermetica espressione papale ha ricevuto finalmente la possibilità di passare da edificante proclamazione retorica a concreto sentiero istituzionale. Forse a breve non si parlerà più di genio femminile, ma di geni femminili, perché le singole donne avranno finalmente la possibilità di tornare a donare a pieno titolo il loro patrimonio genetico all'intero organismo di madre Chiesa, la quale ora nella sua mente è femminile unicamente quanto alla grammatica, mentre quanto al diritto canonico è esclusivamente maschile (e da qui le deriva l'attuale sterilità, perché anche la vita spirituale, oltre a quella biologica, ha bisogno di cromosomi y e di cromosomi x).

Ho usato l'espressione "tornare a donare" perché l'apertura al diaconato femminile da parte di Francesco non è una novità assoluta, già nel Nuovo Testamento si parla di diaconesse. Anzi, tale apertura papale può comportare la rivoluzione epocale di cui parlavo proprio perché rimanda a una doppia fedeltà: a una fedeltà al presente, al fine di rendere la Chiesa cattolica all'altezza di tempi in cui l'emancipazione femminile è almeno in Occidente un processo pressoché compiuto, e a una fedeltà al passato, al fine di recuperare la straordinaria innovazione neotestamentaria quanto al ruolo delle donne. Se si leggono i Vangeli infatti si vede come Gesù, in modo del tutto discontinuo rispetto alla prassi rabbinica del tempo, ricercasse e incoraggiasse la presenza femminile. Luca per esempio scrive che nel suo ministero itinerante «c'erano con lui i Dodici e alcune donne», dando anche i nomi delle stesse: Maria Maddalena, Giovanna, Susanna e aggiunge «molte altre», espressione da cui è lecito inferire un numero di seguaci donne più o meno pari a quello dei seguaci uomini. Non deve sorprendere quindi che la Chiesa primitiva conoscesse le diaconesse, come appare da san Paolo che scrive: «Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa della chiesa di Cenchrea» (Romani 16,1; il testo ufficiale della Cei purtroppo è infedele all'originale perché traduce il greco *diakonon* con "al servizio"! Ben diversa la *Bible de Jérusalem* che traduce correttamente "diaconesse de l'Église").

Che esito avrà l'istituenda commissione di studio sul diaconato femminile? Quanto tempo passerà prima che sia effettivamente al lavoro? Quanto prima che consegnino i risultati? E questi che sapore avranno? Sono domande a cui al momento non è possibile rispondere, di certo però la riforma al femminile di papa Francesco è un'urgenza da cui la Chiesa non si può più esimere. Si tratta semplicemente di giustizia: quando si entra in una qualunque chiesa per la messa le donne sono sempre in netta maggioranza, com'è possibile che nessuna di esse possa commentare il Vangelo dall'altare? Il diaconato femminile metterebbe fine a questa ingiustizia e aprirà molte nuove strade.

È un sogno destinato ad avverarsi? Nessuno lo sa, certamente però il successo della riforma al femminile di papa Francesco dipenderà dalla capacità di saper mostrare la doppia fedeltà che vi è in gioco: fedeltà alle donne di oggi e fedeltà al Maestro di duemila anni fa, fedeltà all'attualità e fedeltà a quell'eterno principio di parità emerso al momento della creazione: «E Dio creò l'essere umano a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Genesi 1,27).



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Quelle commistioni tra fede e politica

CARO Augias, i cattolici sono interessati alla Costituzione perché attraverso i poteri e le tecniche, per nulla banali e neutrali, che essa istituisce, intendono come cittadini e sovrani concorrere a determinare una politica nazionale che riscatti la sofferenza di 7 milioni di poveri, torni a salvare in mare i profughi che l'Europa con l'operazione "Frontex" preferisce invece naufraghi, faccia che l'Italia non sia complice del genocidio del popolo dei migranti percosso e respinto su tutte le frontiere, faccia sì che i giovani abbiano un tetto, mezzi di produzione e lavoro per un futuro di dignità e libertà in questo Paese: tutte cose a cui come cristiani tali cittadini sono sensibili. Vedo però che qui sono stati più volte criticati i cattolici del no nel referendum costituzionale, come se solo loro fossero di ostacolo al trionfo di un disegno cui l'attuale governante si dice pronto a sacrificare tutto come a un idolo. Quanto a Dio non siamo noi a decidere dove "finisce", ma mi sembra invecchiata l'idea che egli stia Altrove solo per smistare i trapassati tra inferno, purgatorio e paradiso. Sorprende che la cultura italiana così avanti in tutti i campi, per la cultura religiosa sia ancora ferma a quella della Divina Commedia.

Raniero La Valle — Roma

ACHISURA del breve dibattito sui cattolici schierati, in quanto cattolici, per il no al referendum, giunge questa lettera di Raniero La Valle che aveva aperto la discussione e ora opportunamente la conclude. Non ho nulla da obiettare alla visione che affiora dalle sue parole: un cattolicesimo di alta tenuta etica, aperto al mondo, alle necessità dei più deboli, alla misericordia. Noto solo una divergenza tra istanze come queste, totalmente condivisibili, e un referendum che deve decidere, per esempio, sulla parità o meno tra Camera e Senato. I principi cui Raniero La Valle si richiama sono e restano guida nella prima e immutata parte della Costituzione del 1948, a cominciare dal fondamentale articolo 3. A ottobre dobbiamo decidere sulla parte seconda "Ordinamento della Repubblica". Voglio pensare che cattolici e non cattolici possano essere favorevoli o contrari a prescindere dalla spiritualità di ognuno. La nobile posizione di La Valle rischia tra l'altro, considera-

ti i pericoli della nostra storia, di sconfinare in indebitate commistioni tra fede e politica. Mi scrive per esempio Pino Anzani (pino@studioanzani.eu): «Giustamente inorridiamo di fronte all'invadenza delle teocrazie sui diritti civili dimenticando ciò che succede da noi, vedi la cosiddetta obiezione di coscienza sugli aborti che dilaga negli ospedali. Analogo il caso di Alfio Marchini obiettore sulle unioni civili e dell'arcivescovo Pennisi che giustifica la violazione: «Se dall'alto lo Stato impone leggi che non si condividono». Mi scrive Arcangelo Riccardi (arcangelo.riccardi@alice.it): «Perché un vescovo interviene su una scelta di procedura parlamentare quale la richiesta di fiducia alla Camera? Perché creare disagio per quei credenti che hanno idee aperte al nuovo e pure amano il Vangelo e la Chiesa? Perché aspettare poi decenni o secoli prima di vedere riconosciute da parte della Chiesa le nuove istanze della società?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:
06/49822923



Internet:
rubrica.lettere@repubblica.it

Se famiglia
fa rima con umano

Luca Guizzardi

luca.guizzardi@unibo.it

Quasi quotidianamente, vado in mezzo alla natura ma, confido, non ho mai incontrato la famiglia. Sbaglio natura? Leggo le parole dell'arcivescovo di Monreale, riportate mercoledì da *Repubblica* sull'esistenza di una fantomatica famiglia naturale come se la famiglia e le pere, o gli orsi, fossero cose dello stesso tipo. Se proprio si vuole credere in questo, allora l'unico abbozzo di famiglia naturale è quella, come riscontra l'etologia, tra i Pinguini reali e i Bonobo perché, lì, le coppie sono praticamente monogamiche, fedeli e durano tutta la vita. Ma i "figli" si accoppiano tra di loro perché il sentimento di fratricidio non esiste. Che cos'è il "naturale" della famiglia? E se fosse amare ed essere amati, dare se stessi per l'altro e all'altro affinché stia bene e sia felice? Se la natura fosse la forza dei sentimenti che nascono in noi, nella nostra natura umana e sono quelli che ci fanno credere che quella cosa che due persone fanno da 1, 5, 60 anni, nella gioia e nel dolore, sia quella cosa che chiamiamo famiglia? Se così fosse, questa capacità non ha nulla a che fare col sesso che abbiamo: è una capacità che abbiamo in quanto essere umani.

Quando il lavoro
è solo una lotteria

Margherita G.

Mi permetto di dissentire e rispondere a Elena A. ("Ho 22 anni e un contratto", *Repubblica* di martedì. Ho 32 anni e ho perso il lavoro. Sono sempre stata brava negli studi, ho una laurea e ho avuto un buon lavoro fi-

no a pochi mesi fa. Ho sempre studiato tanto, fatto immensi sacrifici, che sono disposta a fare anche ora. Mi ritrovo disoccupata in un mondo dove contano poco le capacità, le competenze e la motivazione; la realtà è che di opportunità ce ne sono davvero poche per i giovani e poco importa se ci credi o no in quello che fai. Elena hai avuto fortuna e poco c'entra la voglia di impegnarsi. Fosse un Paese diverso ci sarebbero tanti casi come il tuo e meno, come il mio, di giovani talentuosi disoccupati.

L'esperienza
di Scarpinato

Paolo Gulino

Monfalcone (GO)

Il Procuratore Generale di Palermo, Roberto Scarpinato, (*Repubblica* di mercoledì), attingendo anche alla sua esperienza di ex manager della Banca d'Italia ci ha spiegato come il neoliberismo stia riducendo la democrazia parlamentare a mero simulacro, dato che ormai

tutto ci viene imposto da organismi extraparlamentari non eletti da nessuno e che non rendono conto a nessuno. L'intervistato ha chiarito come le riforme costituzionali e connesse leggi elettorali maggioritarie marcino a braccetto, figlie di un'unica ideologia che punta ad omologare i parlamenti ridotti a mera funzione notarile di ratifica di decisioni prese altrove.

Il ruolo in Privilege
e il debito con Etruria

Tommaso Di Tanno

Milano

L'articolo "La cabina di regia di Etruria: vendete titoli rischiosi a tutti", (*Repubblica* di martedì), firmato da Fabio Tonacci e dedicato alle vicende della Banca Etruria, chiude con riferimenti ad un finanziamento da questa effettuato a favore della Privilege Yard SpA e mai rimborsato. Al riguardo preciso che non ho partecipato ad alcuna seduta di cda della Privilege Yard SpA, in cui atti aventi per oggetto il finanziamento da parte di Banca Etruria fossero discussi; non ho approvato alcun bilancio da cui risultasse il debito verso Banca Etruria. In alcun modo il mio nome può essere associato alle vicende di un finanziamento non restituito, per il solo fatto di aver fatto parte, tra l'altro per un periodo brevissimo, del cda di una società poi rivelatasi insolvente.

Nel mio articolo ho scritto che il dottor Di Tanno ha fatto parte del cda di Privilege Yard, un fatto non smentibile. Non c'erano allusioni a suoi ipotetici coinvolgimenti nel caso Banca Etruria.

(f.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILE

VICE DIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina, Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR), Giuseppe Smorto

CAPOREDATTORE CENTRALE Valentino Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICE DIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 8086
del 06-04-2016



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064
DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di giovedì
12 maggio 2016 è stata di 312.387 copie
Codice ISSN online 2499-0817